CULTURA POLITICA E MEMORIA STORICA

Simboli rossi e Cina socialista

Daniele Burgio, Giulio Chinappi, Massimo Leoni e Roberto Sidoli

Dalla bandiera nazionale al termine *compagno*, dal fazzoletto dei Giovani Pionieri ai luoghi del turismo rosso: nella Repubblica Popolare Cinese la memoria della rivoluzione non è un semplice repertorio celebrativo, ma una grammatica pubblica che collega storia, identità nazionale e progetto socialista.

L'essere umano, gli strumenti e i simboli

L'essere umano non si distingue soltanto perché fabbrica strumenti. Marx, riprendendo una definizione di Benjamin Franklin, lo descrive come un «animale che fabbrica strumenti»; ma il lavoro sociale produce anche linguaggi, immagini, riti e oggetti capaci di condensare un'esperienza collettiva.[1]

In termini materialistici, il simbolo non è una decorazione sospesa sopra la vita reale. È un oggetto, un gesto, una parola o un'immagine il cui corpo sensibile rimanda a qualcosa d'altro. Evald Il'enkov osservava che il simbolo non rappresenta se stesso, ma funziona come mezzo attraverso il quale diventa percepibile l'essenza sociale di altre cose, ossia il loro significato universale e umano. Il valore di una bandiera, di un inno o di un monumento non risiede quindi nella stoffa, nei suoni o nella pietra presi isolatamente, bensì nel sistema di rapporti, pratiche e memorie che conferisce loro una funzione.[2]

Un martello può servire a trasformare materialmente un oggetto; la falce e il martello raffigurati insieme, invece, rinviano a un'alleanza sociale, a una storia politica e a un orizzonte di emancipazione.[3]

Questa precisazione è decisiva. Un simbolo rivoluzionario può continuare a vivere perché resta inserito in istituzioni, cerimonie, organizzazioni e processi educativi; oppure può ridursi a merce nostalgica e immagine priva di conseguenze.[4]

---

[1] Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, cap. V, «Il processo lavorativo e il processo di valorizzazione», trad. di Delio Cantimori, Editori Riuniti, Roma, 1964.
[2] Evald V. Il'enkov, *Logica dialettica. Saggi di storia e di teoria*, trad. di Filippo Frassati, Edizioni Progress, Mosca, 1978, p. 279.
[3] Evald V. Il'enkov, *Logica dialettica. Saggi di storia e di teoria*, cit., p. 280.

L'essere umano è dunque anche un produttore e utilizzatore di sistemi simbolici, la cui forma e funzione mutano con le diverse epoche sociali. Studiare i simboli rossi della Cina contemporanea significa dunque interrogare non solo ciò che essi mostrano, ma anche chi li usa, in quali luoghi, secondo quali regole e per trasmettere quale concezione della storia.[5]

Dal rosso tradizionale al rosso rivoluzionario

Il rosso possiede in Cina una lunga storia anteriore al movimento comunista. Nelle feste, nei matrimoni e soprattutto durante la Festa di Primavera è associato alla gioia, all'energia, alla fortuna e alla prosperità. L'uso rivoluzionario del colore non cancella questa stratificazione: la rielabora. Nella Cina del Novecento il rosso della festa e della vitalità popolare si è intrecciato con il rosso della rivoluzione, del sacrificio e dell'organizzazione politica.[6]

Non ogni oggetto rosso presente in Cina è, perciò, un simbolo socialista. Lo diventa quando il colore è inserito in una precisa grammatica politica: la bandiera nazionale, la bandiera del Partito Comunista Cinese (PCC), il fazzoletto dei Giovani Pionieri, la «barca rossa» di Nanhu, le insegne dei luoghi rivoluzionari e il lessico della «cultura rossa». La forza di questa grammatica sta nella capacità di sovrapporre senza confonderle la continuità della civiltà cinese, la lotta per la liberazione nazionale e la costruzione socialista.

La Costituzione della Repubblica Popolare Cinese definisce il paese uno Stato socialista sotto la dittatura democratica popolare, guidato dalla classe operaia e fondato sull'alleanza tra operai e contadini. In questo quadro i simboli pubblici non sono presentati come neutrali: dichiarano l'origine rivoluzionaria dello Stato e l'orientamento politico che esso attribuisce alla propria modernizzazione.[7]

La grammatica della Repubblica: bandiera, emblema e inno

Il primo elemento è la bandiera nazionale, adottata il 27 settembre 1949. La formulazione ufficiale è precisa: il fondo rosso simboleggia la rivoluzione; la grande stella rappresenta la guida del PCC; le quattro stelle minori, disposte attorno ad essa, esprimono l'unità del popolo cinese sotto quella guida. Sarebbe inesatto restringere il rosso alla sola «rivoluzione socialista», perché la fonte istituzionale usa il

[4] Naomi Klein, *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*, trad. di Serena Borgo, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.
[5] Natale Spineto, *I simboli nella storia dell'uomo*, con contributi di Fiorenzo Facchini e Julien Ries, Jaca Book, Milano, 2002.
[6] State Council of the People's Republic of China, «Xi Story: Celebrating Traditional New Year with the People», 28 gennaio 2025, *english.gov.cn*, https://english.www.gov.cn/news/202501/28/content_WS679864f9c6d0868f4e8ef3da.html.
[7] Repubblica Popolare Cinese, *Costituzione della Repubblica Popolare Cinese*, artt. 1 e 141, testo in inglese, https://english.www.gov.cn/archive/lawsregulations/201911/20/content_WS5ed8856ec6d0b3f0e9499913.html.

termine più ampio di rivoluzione. Al tempo stesso, l'insieme grafico lega senza ambiguità popolo, Partito e Stato.[8]

L'emblema nazionale rende questa costruzione ancora più concreta. Vi compaiono la Porta Tian'anmen, le cinque stelle, una ruota dentata e spighe di grano e riso. L'interpretazione ufficiale collega questi elementi alla rivoluzione di nuova democrazia iniziata con il Movimento del 4 maggio, alla nascita della Nuova Cina e a un potere popolare guidato dalla classe operaia sulla base dell'alleanza operaio-contadina. La ruota e le spighe non sono semplici ornamenti produttivistici: portano nel cuore dell'iconografia statale i soggetti sociali cui la Repubblica attribuisce il proprio fondamento.[9]

Il terzo grande simbolo è l'inno nazionale, la *Marcia dei volontari* (*Yìyǒngjūn Jìnxíngqǔ*). Fu composto nel 1935, con testo di Tian Han e musica di Nie Er, come tema del film *Figli e figlie nella tempesta*, dedicato alla resistenza contro l'aggressione giapponese. La Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese lo adottò provvisoriamente nel settembre 1949 e l'Assemblea Nazionale del Popolo lo confermò ufficialmente nel 1982. Il suo incipit - «Alzatevi, voi che non volete essere schiavi» - non celebra un'etnia contro le altre, ma trasforma l'indipendenza nazionale in mobilitazione collettiva. L'immagine della «nuova Grande Muraglia» costruita con la volontà del popolo unisce memoria antica e lotta moderna.[10]

Bandiera, emblema e inno costituiscono così un sistema: la rivoluzione è rappresentata dal colore; la sua base sociale dalla ruota e dalle spighe; la sua soggettività dalla relazione tra Partito e popolo; la sua voce dall'inno anticoloniale. La simbologia nazionale non separa la liberazione della Cina dalla promessa di trasformazione sociale.

I simboli del Partito: falce e martello, giuramento e «compagno»

La bandiera del PCC presenta un campo rosso sul quale compare in giallo l'emblema formato da falce e martello. Il regolamento approvato nel 2021 la definisce, insieme all'emblema, simbolo e segno del Partito e ne disciplina rigorosamente la produzione e l'impiego. La norma consente l'uso nei congressi, nelle sedi organizzative, nelle attività educative e nelle cerimonie, ma lo vieta nelle pubblicità commerciali, negli oggetti d'uso quotidiano e nelle attività private. Questa distinzione è politicamente significativa: la falce e il martello non sono concepiti come un marchio liberamente mercificabile, bensì

[8] Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Liberia, «Flag, Emblem, Anthem», 16 ottobre 2007, *china-embassy.gov.cn*, https://lr.china-embassy.gov.cn/eng/gyzg/jgiejgi/gjrejoajg/200710/t20071016_7026961.htm.
[9] Governo della Repubblica Popolare Cinese, «Emblema nazionale della Repubblica Popolare Cinese», 4 gennaio 2014, *gov.cn*, https://www.locpg.gov.cn/zggq/2014-01/04/c_125956244.htm.
[10] State Council of the People's Republic of China, «National Anthem», 26 agosto 2014, *english.gov.cn*, https://english.www.gov.cn/archive/china_abc/2014/08/27/content_281474983873455.htm.

come emblema di un'organizzazione che si definisce avanguardia della classe operaia, del popolo cinese e della nazione.[11]

Davanti alla bandiera del Partito si svolge il giuramento dei nuovi iscritti. Il militante sta in posizione eretta, alza la mano destra chiusa a pugno oltre la spalla e pronuncia il testo dell'impegno. Il gesto viene ripetuto anche nelle cerimonie di rinnovamento del giuramento. È quindi più corretto parlare di gesto rituale del giuramento che di generico «saluto a pugno chiuso». La sua funzione è ricordare che l'adesione al PCC implica un vincolo organizzativo e un impegno pubblico: rispettare lo statuto, osservare la disciplina, servire il popolo e lottare per il comunismo.[12]

Un simbolo può essere anche una parola. Tra i comunisti cinesi continua a essere importante l'appellativo *tóngzhì*, normalmente tradotto con «compagno». Il termine indica letteralmente chi condivide la medesima aspirazione o volontà. Nel linguaggio del Partito, l'espressione non designa una semplice familiarità personale: afferma l'uguaglianza politica degli iscritti pur nella differenza delle funzioni. Una spiegazione ufficiale dello statuto sottolinea infatti che, indipendentemente dall'incarico ricoperto, tra gli iscritti deve esistere un rapporto paritario tra compagni, senza gerarchie di dignità.[13]

Nella lingua quotidiana cinese contemporanea *tóngzhì* non è più l'appellativo universale che fu in altre fasi storiche; sopravvive però con forza negli atti, nei discorsi solenni, nelle commemorazioni e nella vita interna del PCC. Proprio questa delimitazione ne accentua il valore simbolico. Chiamare «compagno» un dirigente o un militante significa ricondurre la posizione individuale a una causa comune e ricordare che l'autorità dovrebbe essere una funzione dell'organizzazione, non un rango personale.

Formare una memoria socialista: fazzoletto rosso e barca rossa

La trasmissione intergenerazionale dei simboli comincia molto presto. Il fazzoletto rosso (*hónglǐngjīn*) è il segno distintivo dei Giovani Pionieri della Cina. I documenti ufficiali lo definiscono un lembo della bandiera rossa, tinto dal sangue dei martiri rivoluzionari. Quando viene annodato al collo di un bambino, un oggetto semplice collega la formazione del singolo alla memoria di chi ha combattuto per la liberazione del paese. Anche il saluto dei Pionieri, con la mano destra sopra il capo, indica che gli interessi del popolo sono posti al di sopra di quelli individuali.[14]

[11] Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, *Regolamento sull'emblema e sulla bandiera del Partito Comunista Cinese*, 26 giugno 2021, artt. 2-3 e 13, https://www.12371.cn/2021/06/28/ARTI1624876419916240.shtml.
[12] Communist Party Members Network, «Il giuramento di adesione al Partito», 6 ottobre 2019, *12371.cn*, https://www.12371.cn/2019/10/06/VIDE1570293727022837.shtml; «Questioni cui prestare attenzione nell'organizzazione del giuramento dei membri in prova», 2 agosto 2017, https://fuwu.12371.cn/2017/08/02/ARTI1501654365425852.shtml.
[13] Communist Party Members Network, «Perché ogni membro del Partito deve partecipare alla vita organizzativa?», 25 maggio 2016, *12371.cn*, https://fuwu.12371.cn/2016/05/25/ARTI1464120638878330.shtml.
[14] Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese, «Avviso sulla regolamentazione rigorosa del fazzoletto rosso e degli altri simboli dei Giovani Pionieri», 17 ottobre 2018, *moe.gov.cn*, https://www.moe.gov.cn/srcsite/A06/s7053/201810/t20181019_352175.html.

Accanto al fazzoletto operano le bandiere e gli emblemi della Lega della Gioventù Comunista, i distintivi dei membri del Partito, le cerimonie commemorative dei martiri e il vasto repertorio delle «canzoni rosse». Non si tratta di elementi tutti identici: alcuni appartengono allo Stato, altri al Partito o alle organizzazioni giovanili, altri ancora alla cultura popolare. Insieme costruiscono però una continuità visiva e rituale tra infanzia, militanza, memoria nazionale e partecipazione pubblica.

Tra i simboli storici più riconoscibili vi è la «barca rossa» (*hóngchuán*) del lago Nanhu, a Jiaxing. Nel 1921, dopo che il primo Congresso nazionale del Partito era stato interrotto a Shanghai, l'ultima seduta si tenne su un'imbarcazione del lago. La barca divenne così immagine della nascita del PCC e punto di partenza metaforico della rivoluzione cinese. Il suo significato è stato successivamente condensato nel «spirito della barca rossa»: iniziativa pionieristica, fermezza nella lotta e dedizione al popolo. Qui il simbolo non è inventato a posteriori dal nulla: nasce da un luogo e da un oggetto effettivamente inscritti nella storia.[15]

La geografia della rivoluzione: il turismo rosso

Il cosiddetto «turismo rosso» (*hóngsè lǚyóu*) trasforma la memoria rivoluzionaria in una geografia percorribile. Musei, case, sale di riunione, campi di battaglia, monumenti e vecchie basi rivoluzionarie vengono inseriti in itinerari che uniscono istruzione politica, tutela del patrimonio e sviluppo locale. Il fenomeno ha assunto dimensioni di massa: secondo dati ufficiali, nel 2019 in Cina furono registrati circa 1,4 miliardi di viaggi legati al turismo rosso, con entrate superiori a 400 miliardi di yuan; nella sola Yan'an si contarono oltre 73 milioni di visite.[16]

Non esiste però un'unica «zona rivoluzionaria» identificabile con un anno imprecisato. È più corretto parlare di una costellazione di luoghi che scandisce la storia del PCC dalla sua fondazione nel 1921 alla nascita della Repubblica Popolare nel 1949. Shanghai e Jiaxing rimandano alla fondazione del Partito; Jinggangshan alla prima base rivoluzionaria rurale, costruita dal 1927; Ruijin alla Repubblica Sovietica Cinese proclamata nel 1931; Zunyi alla conferenza del gennaio 1935; Yan'an al centro politico e culturale della rivoluzione tra la metà degli anni Trenta e il 1948; Xibaipo all'ultima sede rurale del Comitato centrale prima del trasferimento a Pechino nel marzo 1949.[17]

[15] Governo municipale di Guangzhou, «La barca rossa di Nanhu fu testimone della nascita del Partito Comunista Cinese», 8 marzo 2021, *gz.gov.cn*, https://www.gz.gov.cn/zt/qzzggcdcl100zn/fdbnl/dsxx/content/post_7134633.html.
[16] State Council Information Office, «China's 2019 'Red Tourism' Revenue Tops 400 Bln Yuan», 20 maggio 2021, *english.scio.gov.cn*, https://english.scio.gov.cn/m/pressroom/2021-05/20/content_77513784.htm; «Press Conference on Celebration of CPC Centenary», 30 marzo 2021, https://english.scio.gov.cn/m/topnews/2021-03/30/content_77360910_12.htm.
[17] Per la cronologia dei principali luoghi: Governo provinciale dello Hunan, «Fondazione della base rivoluzionaria di Jinggangshan», 19 febbraio 2021, https://www.hunan.gov.cn/topic/fdbnlqhxzc/hxcbns/202106/t20210616_19642257.html; Ministero della Giustizia, «La grande prova di governo dei comunisti cinesi», 11 maggio 2021, https://www.moj.gov.cn/pub/sfbgw/zwgkztzl/2021nzt/20210420fdbnl_2329/bnyx/202105/t20210511_391772.html; Communist Party Members Network, «Non dimenticare l'aspirazione originaria: tornare sulle orme rosse», 4 giugno 2019, https://www.12371.gov.cn/web/article/1438309250463064064/web/content_1438309250463064064.html; National Cultural

A questi poli si aggiungono Nanchang, legata all'insurrezione del 1927; Gutian, dove nel 1929 venne definito un passaggio fondamentale della costruzione politica dell'Armata Rossa; Shaoshan, luogo natale di Mao Zedong; e numerose basi dell'Esercito Rosso, della resistenza antigiapponese e della guerra di liberazione. L'espressione cinese *gémìng lǎoqū*, «vecchie aree rivoluzionarie», indica territori che non sono soltanto scenari di battaglie, ma luoghi nei quali si sperimentarono forme di potere, riforme agrarie, mobilitazione popolare e organizzazione sociale.

Il turismo rosso possiede una doppia natura. Da un lato rende accessibili gli archivi e i luoghi, sostiene economie locali spesso periferiche e offre una forma concreta di educazione storica. Dall'altro corre il rischio, comune a ogni industria culturale, di trasformare la rivoluzione in scenografia o consumo rapido. La questione decisiva non è quindi se la memoria produca anche reddito, ma se il percorso restituisca la complessità delle lotte e metta in relazione il passato con i problemi del presente. Un sito rivoluzionario resta vivo quando invita a comprendere un processo, non quando offre soltanto una fotografia davanti a una bandiera.

Marx nello spazio pubblico: Shanghai, i francobolli e Treviri

La presenza di Marx nella sfera pubblica cinese non si limita ai manuali. Nel Fuxing Park di Shanghai - non «Fuxing Patto» - si trova un grande monumento dedicato congiuntamente a Karl Marx e Friedrich Engels. La prima pietra fu posta il 5 maggio 1983, nel 165º anniversario della nascita di Marx, e l'opera venne inaugurata il 5 agosto 1985, nel 90º anniversario della morte di Engels. Realizzata in tre blocchi di granito per un peso superiore a settanta tonnellate, fu progettata dallo scultore Zhang Yonghao ed è indicata dalle fonti locali come la prima grande statua cinese in granito dei due fondatori del socialismo scientifico.[18]

La collocazione è eloquente. Il monumento sorge in un parco pubblico del centro di Shanghai, città nella quale nacquero le prime organizzazioni comuniste cinesi e si aprì il primo Congresso del PCC. Marx ed Engels non sono rinchiusi in un sacrario separato dalla vita urbana: condividono lo spazio con passeggiate, danze, esercizi ginnici e attività quotidiane. Il simbolo monumentale entra così in contatto con la riproduzione ordinaria della vita sociale.

Un altro esempio è offerto dalla filatelia. Il 5 maggio 2018, per il bicentenario della nascita di Marx, China Post emise la serie commemorativa 2018-9 composta da due francobolli. Entrambi riproducono opere dello scultore Wu Weishan: il primo presenta un ritratto di Marx; il secondo raffigura Marx ed

Heritage Administration, «Xibaipo: da qui venne la Nuova Cina», 18 giugno 2026, https://www.ncha.gov.cn/art/2026/6/18/art_1027_203326.html.

[18] Governo municipale di Shanghai, «Fuxing Park», aggiornato al 30 dicembre 2025, *english.shanghai.gov.cn*, https://english.shanghai.gov.cn/en-Parks/20250220/636b3df5761e4055b731a92d2abddcb3.html; Governo del distretto di Huangpu, «Archeologia di Huangpu: la statua di Marx ed Engels nel Fuxing Park», 21 settembre 2025, https://www.shhuangpu.gov.cn/xw/001015/20250921/c004c9eb-3347-4f6f-b644-d09f09619a30.html.

Engels, accompagnati dalle edizioni tedesca e cinese del *Manifesto del Partito comunista* e da un'edizione cinese del *Capitale*. La presenza dei libri è essenziale: la commemorazione non riguarda soltanto l'icona del pensatore, ma la circolazione materiale delle sue opere nella lingua cinese.[19]

Quell'emissione si inserisce in una tradizione più lunga. La posta cinese aveva già dedicato serie al 110º anniversario del *Manifesto* nel 1958 e al 145º anniversario della nascita di Marx nel 1963; nel 2020 ha ricordato il centenario della prima traduzione integrale cinese del *Manifesto*, realizzata da Chen Wangdao. Il francobollo, oggetto minuto destinato alla circolazione di massa, opera come una piccola lezione di storia: unisce comunicazione, immagine artistica e memoria politica.[20]

Nel 2018 la Cina donò inoltre alla città tedesca di Treviri, luogo natale di Marx, una statua realizzata dallo stesso Wu Weishan e inaugurata nel giorno del bicentenario. Il gesto spostò il simbolo oltre i confini nazionali: non un tentativo di «cinesizzare» Marx, ma il riconoscimento del carattere internazionale di un pensiero che in Cina è stato tradotto, discusso e trasformato in una componente fondamentale della storia politica moderna.[21]

Altri simboli rossi nella vita quotidiana

La mappa non sarebbe completa senza ricordare il Monumento agli Eroi del Popolo in piazza Tian'anmen, i cimiteri dei martiri, i musei della storia del Partito, le case di Mao Zedong, Zhou Enlai e di altri dirigenti rivoluzionari, le targhe delle organizzazioni di base e i distintivi indossati dai membri del PCC. Questi elementi formano una topografia della memoria nella quale l'eroe non è soltanto il grande dirigente: è anche il combattente senza nome, il caduto della resistenza antigiapponese, il lavoratore modello, il quadro di base o il volontario che incarna il principio di «servire il popolo».

Anche la moneta partecipa a questa pedagogia diffusa. Sulle banconote della quinta serie del *renminbi* compare il ritratto di Mao Zedong, mentre sul retro sono raffigurati luoghi e paesaggi nazionali. Il denaro, mezzo della circolazione economica, veicola dunque al tempo stesso una narrazione statale: la fondazione della Nuova Cina sul recto, l'unità territoriale e culturale del paese sul verso. È un caso particolarmente interessante di compresenza tra funzione pratica e funzione simbolica.[22]

[19] China Philatelic Corporation, «La fonte viva dei comunisti: il *Manifesto del Partito comunista* sui francobolli», 20 agosto 2020, https://cpi.chinapost.com.cn/html1/report/20081/5802-1.htm; China Post Stamp Printing Bureau, «2018», https://stampprint.chinapost.com.cn/xhtml1/category/1908/9666-1.htm.
[20] China Post Group, «Il sapore della verità è più dolce dello zucchero: il *Manifesto del Partito comunista* nei francobolli», 8 settembre 2020, https://www.chinapost.com.cn/cn/report/2009/3235-1.htm.
[21] State Council Information Office, «China-donated Statue of Karl Marx Unveiled in Germany's Trier», 7 maggio 2018, *english.scio.gov.cn*, https://english.scio.gov.cn/aboutscio/2018-05/07/content_51168432.htm.
[22] Banca Popolare Cinese, «Domande e risposte sull'emissione della quinta serie del *renminbi*, edizione 2019», 29 aprile 2019, riprodotto dallo State Council Information Office, https://www.scio.gov.cn/xwfb/bwxwfb/gbwfbh/rmyx/202207/t20220715_213469.html.

Rientrano nello stesso universo le formule «servire il popolo» e «non dimenticare l'aspirazione originaria», i nomi attribuiti agli spiriti rivoluzionari - da Jinggangshan a Yan'an, dalla Lunga Marcia a Xibaipo - e la consuetudine di aprire o chiudere incontri solenni con canti della tradizione rivoluzionaria. Non tutti questi segni hanno lo stesso peso giuridico o la stessa diffusione, ma insieme mostrano che la simbologia rossa non appartiene soltanto al calendario delle ricorrenze: attraversa scuola, organizzazione politica, spazio urbano, cultura visuale e vita quotidiana.

Quando il simbolo diventa pratica

Nel mondo occidentale successivo al 1989 molti simboli del movimento operaio sono stati rimossi dalla sfera istituzionale, attenuati o convertiti in immagini commerciali. Nella Repubblica Popolare Cinese, al contrario, la bandiera rossa, la falce e martello, il termine «compagno», l'inno della resistenza, i monumenti marxiani e la geografia rivoluzionaria rimangono componenti riconosciute del linguaggio pubblico. Questa differenza non è un dettaglio estetico: rivela una diversa rappresentazione della legittimità politica e della continuità storica.

Ma i simboli, da soli, non costituiscono una prova sufficiente della natura socialista di una società. Possono proclamare un orientamento, custodire una memoria e mobilitare energie; la loro credibilità dipende tuttavia dal rapporto con la pratica: dal ruolo effettivo del lavoro, dalla proprietà pubblica nei settori strategici, dalla capacità di pianificazione, dalla riduzione delle disuguaglianze, dalla partecipazione popolare e dall'obiettivo della prosperità comune. Separato da questi processi, il rosso rischierebbe di diventare una superficie.

Proprio la concezione di Il'enkov aiuta a evitare tanto il disprezzo iconoclasta quanto la venerazione acritica. Il simbolo è reale quando rende visibile una relazione sociale e orienta un'attività collettiva. Nella Cina contemporanea i «simboli rossi» formano una memoria organizzata della rivoluzione e una promessa rivolta al futuro. La questione decisiva è continuare a far sì che bandiere, parole, inni, monumenti e luoghi rimandino non soltanto a ciò che il popolo cinese ha conquistato, ma anche a ciò che intende ancora costruire.

Bibliografia essenziale

Il'enkov, Evald V., *Logica dialettica. Saggi di storia e di teoria*, trad. di Filippo Frassati, Edizioni Progress, Mosca, 1978.

Klein, Naomi, *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*, trad. di Serena Borgo, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.

Marx, Karl, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, trad. di Delio Cantimori, Editori Riuniti, Roma, 1964.

Spineto, Natale, *I simboli nella storia dell'uomo*, con contributi di Fiorenzo Facchini e Julien Ries, Jaca Book, Milano, 2002.

Repubblica Popolare Cinese, *Costituzione della Repubblica Popolare Cinese*, testo vigente.

Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, *Regolamento sull'emblema e sulla bandiera del Partito Comunista Cinese*, 2021.